

E se finanziassimo le Soprintendenze?

di Cesare Feiffer

Credo e ho sempre creduto nelle Soprintendenze. Credo nell'Istituzione e nella sua validità, nel suo ruolo e nelle sue funzioni, e penso anche che se in Italia si escludono le appassionate denunce di qualche centinaio tra restauratori, docenti universitari e critici d'architettura, la reale conservazione operata da qualche rara amministrazione pubblica, i lamenti di qualche associazione per la conservazione del patrimonio, nessuno negli ultimi sessant'anni si è opposto alla rapina dei beni culturali tranne la Soprintendenze.

Sono d'accordo sul fatto che l'attività di tutela non è stata sufficiente, che molti scempi sono stati commessi sotto gli occhi di molte Soprintendenze, anzi, che molte distruzioni siano state operate direttamente da esse, che gli scandali per la mala gestione dei beni culturali vedono le Soprintendenze come principali imputati, ecc..

Sono d'accordo anche sul fatto che la tutela è stata esercitata male e in modo lacunoso, pieno di compromessi, poco efficace, poco chiaro in termini di principi e di etica, che la politica di rapina delle risorse architettoniche e ambientali è stata ininterrotta dal dopoguerra a oggi e chi doveva sorvegliare non lo ha fatto bene; bisogna però anche riconoscere che se non ci fossero state le Soprintendenze sarebbe stato peggio e molto di buono è anche stato fatto.

Certo, se l'organizzazione fosse stata

migliore, meno centralizzata, se i tecnici fossero stati più preparati e specializzati, se il rapporto tra architetti e monumenti da tutelare fosse stato più ... umano, se ci fossero state più risorse economiche, se ci fosse stata più cultura della conservazione, ecc. sicuramente i risultati sarebbero stati migliori e oggi potremmo avere ancora migliaia di monumenti autentici e ambienti naturali integri che, invece, la disattenzione e la burocrazia hanno ormai irrimediabilmente distrutto.

Ma l'argomento di questo editoriale non è il giudizio sull'operato delle Soprintendenze, anche se una ricerca in tal senso sarebbe molto interessante. L'argomento è un altro.

Ritengo che per una tutela moderna il ruolo e le responsabilità delle Soprintendenze vadano ampliati e potenziati in considerazione del fatto che oggi non è più possibile finalizzare la tutela esclusivamente agli elementi puntuali: i "monumenti", gli oggetti isolati, le "bellezze naturali", ma è necessario operare una conservazione allargata di tutto l'ambiente antropizzato, delle risorse architettoniche anche contemporanee. Sono concetti questi accettati a tutti i livelli e che seguono l'evoluzione del dibattito sulla conservazione e sul restauro; oggi, infatti, si parla di conservazione del moderno, dell'archeologia industriale, dell'ambiente naturale e quindi l'Istituzione deve adeguarsi e attrezzarsi. Penso che, essendo ancora oggi in

costante assenza di specializzazione (progettisti e imprese), una Istituzione Pubblica possa e debba costituire il riferimento principale per gli operatori affinché siano indirizzati e aiutati ad adottare soluzioni di elevato livello culturale, scientificamente corrette, metodologicamente aggiornate, ecc.. Ritengo ancora che sia doveroso che le Soprintendenze controllino direttamente anche i Centri Storici, non delegandoli in blocco alle amministrazioni periferiche ma esercitandovi funzione diretta; e sono ben consapevole del fatto che tale funzione necessita di personale, di risorse e di fondi.

Per questi motivi e perché credo nella necessità di una gestione pubblica della tutela, di una tutela efficace, moderna, operativa e professionale, provo disagio quando entro in una Soprintendenza e vedo due o tre centralinisti al posto di uno (il centralino-portineria è l'immagine dell'azienda o dello studio professionale, qui le persone in più e le Gazzette dello Sport sono i primi e inequivocabili simboli dell'inefficienza), provo disagio quando rilevo quotidianamente i paradossi di una burocrazia lenta e fatalista tutta ottocentesca (siamo nel 2000! In epoca di certificazione di qualità, di valutazione anche nel settore pubblico della produttività del singolo e delle leggi di mercato); provo disagio quando sento che non è possibile progettare gli interventi perché mancano le tecnologie, i disegnatore,

i geometri, ecc. (c.f.r. Editoriale di RC33 relativamente alle Soprintendenze - Merloni), provo disagio quando vedo i criteri di assunzione e le professionalità, provo disagio perché il personale non si aggiorna quasi mai (tutte le aziende private impongono oggi ai loro dirigenti corsi intensivi e martellanti per elevarne la produttività e la competitività, perché lo Stato no?).

Ma il disagio diventa vergogna quando vedo che in una qualsiasi Soprintendenza per coprire un'intera regione c'è a disposizione una sola auto per 10-15 architetti (quale società di ingegneria con 100-150 dipendenti potrebbe avere tale organizzazione?); provo vergogna quando so che lo Stato corrisponde ad un architetto £ 2.500.000 (lira più lira meno) mensili e ad un Soprintendente £ 4.500.000 (si ha idea delle responsabilità professionali e dell'entità economica degli interventi che vengono progettati e diretti da questi funzionari?); provo vergogna per l'entità delle risorse economiche a disposizione delle Soprintendenze di uno Stato che possiede oltre al 50% dei beni culturali presenti nel mondo; provo vergogna per i tempi mediamente necessari per rilasciare pareri, nulla osta, attestazioni, per effettuare i sopralluoghi, ecc. (e se uno studio privato avesse tali tempi per dare le risposte ai propri clienti che fine farebbe?); provo vergogna quando vedo che i cantieri procedono per decenni a singhiozzo con finanzia-



menti incerti, non programmabili e, quindi, con tempi incerti per la reimmersione del bene restaurato nel mercato (se una società immobiliare avesse tale organizzazione quanti minuti resisterebbe sul mercato?).

Provo vergogna per questa Istituzione dove operano bravissimi architetti, appassionati del loro mestiere e costretti a lavorare in condizioni indecenti, con un rapporto tra territorio e funzionario responsabile che non ha paragone in altre istituzioni, con incombenze burocratiche che impediscono anche ai meglio intenzionati - e sono molti - di operare in modo aggiornato, professionale e corrispondente alle esigenze del mercato.

Questa Istituzione ha oggi un'immagine e un'organizzazione che non corrispondono più a quella presente negli studi e nelle imprese dei giorni nostri, che non corrisponde alla precisione, ai tempi, alle necessità operative che caratterizzano il mondo dei professionisti, degli artigiani, delle società immobiliari e di chiunque opera nell'edilizia storica. È una Istituzione centralizzata, ottocentesca, farraginoso, burocratizzata, poco efficiente, poco efficace, lenta e soprattutto ... povera economicamente.

Il nodo del problema pare essere tutto qui: *"non ci sono fondi"*, *"manca personale"*, *"con quello che ci pagano è anche troppo"* e la conseguenza è che la lentezza, l'inefficienza, il fatalismo e lo statalismo

diventano Sistema.

E allora perché non finanziamo le Soprintendenze?

Una concessione edilizia è molto onerosa, un parere dei Vigili del Fuoco è costoso, la Sicurezza è un costo ormai entrato nel budget di un intervento, quindi perché non pagare un *nulla osta* rilasciato dalla Soprintendenza?

Se ogni *nulla osta* costasse qualche milione i vantaggi sarebbero immediati e di due ordini: da un lato si ridurrebbe il numero di progetti presentati con il loro strascico di varianti e variantine (perché le presentazioni sarebbero più attente e i progetti più precisi, più meditati e verificati); dall'altro, le entrate consentirebbero la gestione di somme consistenti finalizzate alla riorganizzazione e modernizzazione interna dell'Ufficio.

Qualche numero per essere più chiaro. Una Soprintendenza di medie dimensioni evade ogni anno circa 15.000 pratiche relative alla ex Legge 1497/39 e circa 9.000 relative alla ex Legge 1089/39: considerandone anche i due terzi (un terzo potrebbero essere semplici attestazioni) si avrebbero in totale 10 e 6 mila pratiche. Se le prime "costassero" £ 1.500.000 e le seconde £ 2.500.000 ogni anno le entrate sarebbero dell'ordine di ... 30 miliardi. Gli importi sono indicativi, certo bisognerebbe trovare precisi parametri di valutazione ma 30 miliardi all'anno da gestire localmente per la riorganizzazione interna del per-

sonale (non per gli interventi diretti sugli edifici), delle tecnologie e delle dotazioni non sono pochi. Un'entrata annuale più o meno costante di tale entità potrebbe consentire l'aumento di stipendi in base alla produttività e responsabilità, nuove assunzioni di personale tecnico o amministrativo, l'ideazione e la messa a regime di nuove figure professionali; consentirebbe di coprire meglio gli edifici vincolati esistenti ma soprattutto di vincolarne di nuovi, auto, computer, disegnatori, monitoraggio continuo del territorio, ecc. Con un'organizzazione del genere cambierebbe radicalmente il rapporto tra Soprintendenza e mondo professionale, perché essa non sarebbe più vista come l'Istituzione che blocca i tempi delle operazioni edilizie, che spesso è fuori dalla realtà, che immobilizza il territorio e che non considera i costi e le necessità del progetto ma potrebbe diventare al contrario quasi uno "sportello", un centro di orientamento, al servizio dei tecnici, aiutandoli a conservare e operare nelle direzioni che la Soprintendenza stabilisce.

Inoltre, potrebbe dotarsi di tecnologie e laboratori per eseguire le analisi, i rilievi e la diagnostica scientifica per conto dei professionisti e delle imprese (anche queste, chiaramente, a pagamento) con la garanzia dell'assoluta validità scientifica delle stesse perché non di parte ma condotte da un ente terzo, potrebbe aiutare i non specialisti a elevare la

qualità dei progetti, potrebbe perfino arrivare a certificare i prodotti da utilizzare (lo so che questa è una bomba!) indirizzando quindi precisamente le scelte operative.

La proposta troverebbe d'accordo tutti: amministrazioni, professionisti, imprese, artigiani e anche imprenditori immobiliari perché il costo di un *nulla osta* sarebbe una percentuale ininfluenza rispetto alla somma dei costi dell'operazione immobiliare.

In cambio le Soprintendenze dovrebbero liberarsi da quella mentalità superata dello statalismo centralista che ammazza la professionalità e l'indipendenza dei suoi tecnici e garantire (analogamente a qualsiasi professionista privato che non voglia essere cacciato dal mercato nel quale opera) efficienza, rapidità, professionalità, imprenditorialità e precisione. In pratica un *nulla osta* dovrebbe arrivare (positivo o negativo) entro 15 giorni dalla presentazione, una richiesta di sopralluogo entro 4 giorni dalla telefonata, una richiesta di vincolo entro 10 giorni dalla domanda, una qualsiasi altra pratica non più di due settimane.

Fantascienza? Non credo, perché se un architetto responsabile di zona avesse uno stipendio di 6-8 milioni al mese, come sarebbe giusto per il ruolo che ricopre, e un Soprintendente ne prendesse 10-12 e le retribuzioni fossero legate, in parte, all'efficienza dell'Ufficio, l'esempio che ho fatto sarebbe realtà.

Semplice no? Signor Ministro.